

«Spadolini vuole tornare all'esercito di cento anni fa»

ROMA — Polemiche e proteste, come era prevedibile, per alcune delle affermazioni contenute nella relazione annuale sullo stato del personale militare presentata al Parlamento dal ministro Spadolini. Le critiche si sono appuntate soprattutto sull'affermazione fatta dal ministro a proposito della diffusa «riluttanza» dei giovani a prestare il servizio militare; a questa «riluttanza» — secondo Spadolini — concorrerebbe il «turbamento» per la «eccessiva liberalizzazione dell'abito civile», mentre l'uso dell'uniforme sarebbe «un concreto freno» per evitare di «venire facilmente agganciati da elementi della malavita locale e coinvolti in comportamenti irregolari dal piccolo teppista agli squallidi approcci sessuali». Per la segreteria nazionale della FGCI «non si risolvono i gravi problemi dei giovani militari di leva e dell'esercito con la limitazione dei diritti e rimettendo la divisa durante la libera uscita, perché la causa di questi problemi sta nella mancanza di uno sviluppo pieno della democrazia nell'esercito, nell'anonimato della sua vita interna. Spadolini vuole tornare indietro, propone un esercito stile 1800. Ed è grave che contraddica lo spirito ed il contenuto di un processo di rinnovamento che ha visto una prima tappa nell'approvazione di una nuova legge di riforma della leva». Per l'on. Baracetti, vicepresidente della Commissione difesa della Camera, è grave continuare a «rincorrere la reimpostazione dell'uniforme ai militari nelle ore di libera uscita». Essa, infatti, «limiterebbe anche fuori servizio i diritti costituzionali dei cittadini-militari, contrariamente a quanto prescrive la legge dei nuovi principi della disciplina militare che tali limiti costituzionali prevede soltanto quando il militare indossa la divisa in funzione del servizio».

Sommergibile Scirè, recuperati i resti di almeno 16 marinai

HAIFA (Israele) — Resti umani attribuibili con certezza a non meno di 16 persone sono stati raccolti dal sommergibile della nave-soccorso «Anteo» tra i rottami del sommergibile «Scirè». Il relitto del sommergibile, il cui nome è legato fra l'altro all'affondamento nel porto di Alessandria delle corazzate «Valiant» e «Queen Elizabeth» si trova poche miglia al largo di Haifa, dove è stato affondato nel 1912 dagli inglesi, ad una trentina di metri di profondità. I resti, puliti e custoditi in 22 piccole casse di zinco avvolte nel tricolore, sono stati oggi benedetti, sul ponte di volo dell'«Anteo» dal cappellano del sommergibile della marina durante una cerimonia alla quale hanno assistito con il sottosegretario alla difesa Tommaso Bisagno l'ammiraglio Massimo Benedetto, in rappresentanza del capo di stato maggiore della Marina, l'ambasciatore italiano a Tel Aviv Corrado Tallari e il comandante delle forze navali israeliane. La missione dell'«Anteo» non si è però ancora conclusa. Altri resti potrebbero essere ancora colati nel fango o tra le fiamme contorte dei locali già ispezionati. Le ricognizioni sullo scafo hanno anche consentito la ricostruzione dell'affondamento del sommergibile. A detta degli esperti che lo hanno ispezionato, lo scafo non sembra infatti essere stato raggiunto dai colpi delle artiglierie costiere. Ad affondarlo sarebbero state, secondo gli esperti, esclusivamente bombe di profondità. Individuato da una vedetta britannica mentre si avvicinava al porto di Haifa, il sommergibile era sfuggito, secondo alcune testimonianze, al primo lancio di sei bombe. Poi una cassetta di legno venuta a galla in seguito ai contraccolpi delle esplosioni aveva consentito una seconda localizzazione seguita dal lancio di altre sei bombe di profondità. A questo punto il sommergibile è emerso probabilmente per problemi di stabilità per poi inabissarsi subito mentre altre quattro bombe venivano lanciate contro di lui squarciando la prua.



In pallone dagli USA in Italia

BEDFORD — Il colonnello in congedo dell'aviazione americana Joe Kittinger è da ieri il primo uomo che abbia attraversato da solo in pallone l'Atlantico. Kittinger ha attraversato l'Atlantico dal Massachusetts alla costa francese con il suo pallone ad elio. Il viaggio è cominciato venerdì notte dal Massachusetts ed è atterrato ieri nei pressi di Savona. Nell'atterraggio Kittinger si è rotto una gamba. Nella foto: Kittinger festeggiato da un'amica.

Chiudere le scuole il sabato? Un referendum del GR1 dice «sì» «è per stare di più con i figli»

ROMA — Settimana corta a scuola? Sabato di libertà per studenti e insegnanti? Questo quesito è stato posto da 101 gli ascoltatori per un referendum che nel volgere di 24 ore ha già superato abbondantemente le mille adesioni. Per ora, la stragrande maggioranza degli ascoltatori (98%) si è pronunciata per il «sì» alla settimana corta. Un «sì» omogeneo geograficamente (nel Nord Italia il «no» è leggermente inferiore in percentuale) e ben distribuito tra insegnanti, genitori e studenti. Insomma, per ora la proposta del parlamentare democristiano Clemente Mastella — che aveva sollevato per primo il problema — sembra trovare in questo referendum un cospicuo conforto. Il parlamentare aveva lanciato questa idea alcune settimane fa: «Presento presto una proposta di legge — aveva detto l'altro giorno al microfono dei giornalisti del GR1 Dario Laruffa e Antonio Leone — perché il sabato la scuola sia chiusa e le famiglie possano avere più tempo per ritrovarsi, parlarsi, litigare, anche». Il GR1 ha trasformato l'idea in un referendum. Un attimo prima di aprire il telefono al parere dei radioascoltatori, ieri mattina, sono state mandate in onda le osservazioni di alcune organizzazioni di genitori e insegnanti. E qui, invece, il «no» alla proposta di Mastella è prevalso nettamente. Sia l'Associazione genitori, di ispirazione cattolica, sia il Coordinamento genitori degli insegnanti, laica e di sinistra, sia infine il Centro d'iniziativa democratica degli insegnanti (CID) hanno bocciato la proposta del parlamentare dc. Per il CGD l'esigenza di avere i bambini a casa il sabato è privilegio di «fascie ristrette di genitori che possono organizzare il proprio fine settimana». Favorevoli, invece, alla proposta di Mastella l'Ente turismo e il sindacalista della CISL Talamo. Dopo questa introduzione, via alle telefonate. E qui le motivazioni dei «sì» e dei «no» sono state le più varie. Alcune anche bizzarre, come il «sì» annunciato dal presidente della scuola di Borgo Satollo, in provincia di Brescia: «Così — ha detto — si elimineranno finalmente le discussioni sul giorno di riposo degli insegnanti». La maggioranza, comunque, ha espresso un parere favorevole motivandolo con la necessità di stare più tempo coi propri figli. Dalla Francia, infine, Michele Lubrano ha avvertito che i luminari della pediatria francese sono fortemente critici nei confronti della settimana corta (che pure, in quel Paese, esiste in tutte le scuole). «La capacità di assistenza di un ragazzo non è superiore alle 4 ore al giorno — affermano — ed è quindi inutile forzarli concentrando le lezioni in pochi giorni». Il referendum va avanti. Questa sera alle 20 lo stop definitivo. Il numero telefonico a disposizione è il 06/3871.

A Mosca lunga conferenza stampa del giornalista tornato in patria

Bitov, intrigo internazionale «Ecco come fui rapito dagli O07 inglesi»

Una ricostruzione non del tutto convincente - Da Venezia (dove sparì un anno fa) a Pisa e poi in aereo a Londra - «Sono stato per due mesi negli USA» - Ha fornito nomi di ufficiali dei servizi segreti britannici - Avrebbe finto di collaborare per poi poter fuggire

Dal nostro corrispondente MOSCA — Sparito a Venezia un anno fa mentre seguiva il Festival del cinema. Riapparso a Londra, non di persona ma attraverso dichiarazioni e articoli, dopo qualche settimana. Sparito nuovamente da Londra in agosto. Riapparso ieri a Mosca in una clamorosa conferenza stampa in cui ha negato di essere mai stato un «traditore della propria patria» e di essere stato «rapito dai servizi segreti britannici». Oleg Bitov, il giornalista della *Literaturnaja gazeta*, ha raccontato ai colleghi stranieri molti particolari della sua avventura e molti altri non li ha voluti raccontare («mi scuserete se qualcosa riserverò per i miei reportages»). In compenso ha rivelato di aver usato il tempo scrivendo un libro che avrebbe intitolare «Un festival durato un anno. Ma le cose non dette e molte di quelle dette sono apparse ancora troppo lacunose. Dire che è stato convincente sarebbe fare un torto alla verità. Per fare un torto a quello che è stato un accaduto occorrerà aspettare le prossime puntate e non è detto che basti».



MOSCA — La sala gremita di giornalisti durante la conferenza stampa. Qui a destra Oleg Bitov

prestato servizio militare «per ragioni di salute». Il giornalista è apparso in buone condizioni fisiche, del tutto controllato nell'esposizione, assai freddo nelle risposte alle numerose domande — spesso maliziose e incredule — dei corrispondenti stranieri. Ha annunciato che avrebbe rivelato nomi, circostanze, indirizzi e ha mantenuto ampiamente la parola per quanto concerne il suo soggiorno britannico, lasciando invece nell'ombra sia la parte italiana della sua avventura che la parte americana (egli ha infatti rivelato di essere stato condotto negli Stati Uniti e di aver-

vi soggiornato per circa due mesi). Ma veniamo al «film» — come egli ha detto — della vicenda. Nella notte dell'8 settembre 1983 Oleg Bitov torna nel suo albergo veneziano, l'Hotel Biasutti. La luce non si accende nell'atrio della Villa Ada. Un forte colpo alla nuca e si ritrova all'indomani in luogo sconosciuto, imbottito di psicofarmaci e non in grado di reagire. Verrà trasportato in diversi luoghi italiani, che non menzionerà, sempre sotto l'effetto di droghe debilitanti. Ricorda soltanto il nome di un medico, Giuseppe, e di essere stato imbarcato su un aereo

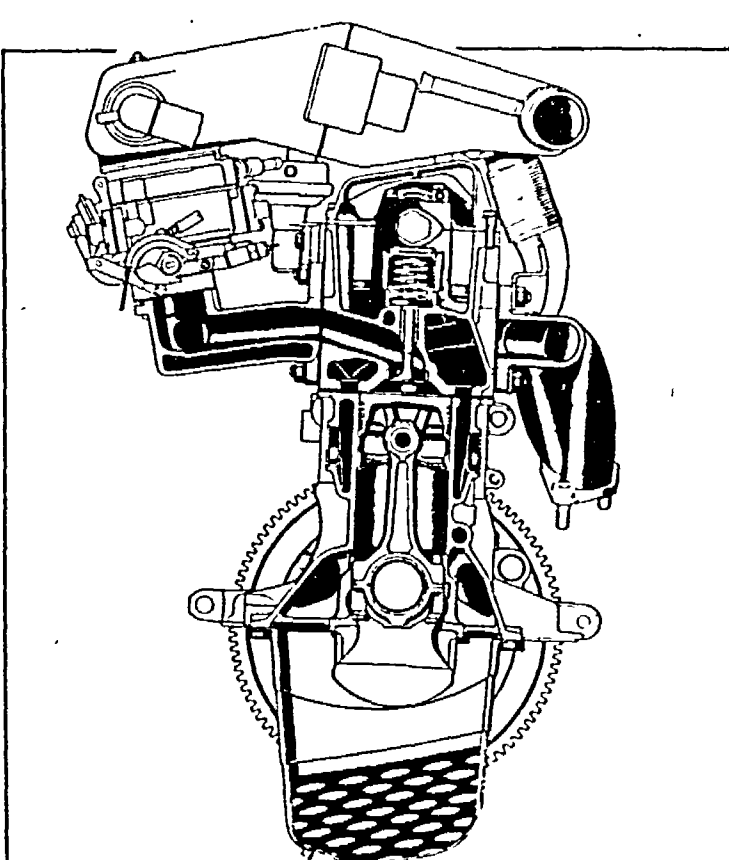
All'Italia in partenza da Pisa alla volta di Heathrow, l'aeroporto londinese. Ha un passaporto falso intestato a David Locke (e non trascialca, raccontando, di ironizzare sul significato della parola inglese: locked uguale sottochiave). Accuse dirette ai servizi segreti italiani Oleg Bitov non ne muove. Deciso invece nei particolari «britannici». Viene portato al Hotel Falbridge, nella cittadina di EastCrested dove continuano a somministrargli droghe psicotrope e dove viene interrogato a lungo in «caserma militare». Poi viene trasferito a Brighton. Dopo sette settimane dalla sua «spedizione veneziana compare la cosiddetta «dichiarazione di Bitov» che il protagonista afferma ora essere «opera integrale degli specialisti dei servizi segreti britannici». Ma Bitov non nega di avere collaborato.

Avevo davanti tre strade possibili — racconta con aria distaccata — quella di resistere (che mi avrebbe portato al cimitero), quella di tradire (ma tutto il mio essere sovietico si opponeva a ciò); quella infine, «difficile, che mi espose al rischio di compromettermi verso il mio popolo e non garantiva il successo», di «ingerire di essere pronto a collaborare». Intanto a lui è un variegato di agenti che Bitov cita per nome e qualifica (colonnello George Hartland, capo dell'operazione, tenente-colonnello e carceriere James Westall, gli ufficiali Michel Willmont e Peter Haylor, una donna, Rose Prince, il capitano Charles Mc Nott). Lo spero letterario del gruppo si chiamava invece Peter Joy. Chi volesse sincerarsi direttamente — ha detto Bitov con sarcasmo — può telefonare ai numeri del servizio

segreto britannico 225-71 e 6377319 e per sapere dove ho abitato basterà andare al seguente indirizzo: 34 Radcliff Square, n. 4 di Earl's Court e 118 Sheen Court, Richmond, Surrey. Bitov insomma ammette di aver condotto un pericoloso doppio gioco, per oltre un anno, ma non si vanta. «Non sono un eroe. Sono una persona normale. Riesce comunque nell'intento e vede a poco a poco allentarsi la vigilanza. Finché i suoi rapitori non sono convinti del suo «tradimento» definitivo e gli consegnano le chiavi della macchina lasciandolo muoversi liberamente sul territorio britannico (Bitov rivela di aver fatto numerose escursioni solo). Attende l'occasione e raccoglie il denaro sufficiente per comprare un biglietto aereo e volare verso l'URSS, dove afferma di essere arrivato circa tre settimane fa. Domande, come si vede, ne restano molte. Tra le altre quella principale: perché non si è rifugiato nell'ambasciata sovietica a Londra e ha scelto una soluzione così complicata e rischiosa? Forse saranno i reportages di Bitov a chiarire questi punti e il libro che egli dice di aver scritto laggiù, «quando ancora le impressioni erano vive e potenti» (ma che dire allora della titanica ingenuità dei servizi segreti britannici?). Resta da notare un doppio particolare interessante. La conferenza stampa è stata indetta dall'agenzia Novosti e non dal ministero degli esteri sovietico. Il governo sovietico non risulta per ora avere effettuato alcun passo ufficiale di protesta verso quello britannico per il trattamento riservato ad un suo cittadino, per giunta sul territorio di un paese terzo.

Giulietto Chiesa

Presentato a 600 giornalisti giunti a Torino da ogni parte del mondo. Per realizzare questo gioiello di meccanica investiti 615 miliardi di lire



La sezione trasversale del nuovo motore Fire 1000 presentato ieri

«Fire 1000», così la Fiat metterà il tigre nel motore

Presentato un propulsore di piccola cilindrata, ma di alta sofisticazione tecnologica - Sarà montato su una «Lancia» - I consumi

Nostro servizio TORINO — L'hanno chiamato Fire 1000 per indicare la cilindrata e per sottolineare che è un «Fully Integrated Robotized Engine», ossia un motore realizzato integrando il lavoro dei progettisti e dei realizzatori ed affidandone quasi completamente la produzione ai robot. L'hanno presentato alla stampa specializzata — 600 giornalisti giunti a Torino da ogni parte del mondo, determinando un record nell'arrivo di aerei all'aeroporto di Casale in una sola mattina — come il più avanzato dei motori di piccola cilindrata oggi prodotti da una casa automobilistica. Hanno organizzato una conferenza stampa con collegamenti televisivi in diretta sul Centro Sicurezza Fiat di Orbassano e gli stabilimenti Fiat di Crescentino, di Carmagnola e gli altri posti dove il Fire 1000 viene realizzato. Eppure hanno tenuto a precisare che di motori di questa cilindrata nuovi dalla Fiat ne sono usciti anche in anni recenti.

Fatto è che questo nuovo propulsore della Fiat (quasi certamente la sua prima utilizzazione avverrà l'anno prossimo per motorizzare una piccola Lancia) presenta una elevatissima sofisticazione tecnologica in fase di progetto e di sperimentazione, un'eccezionale compattezza di dimensioni, un peso di soli 69 chili, un numero ridotto di particolari (in tutto 273) contro i 368 del motore di 1050 cc della 127 ma soprattutto prestazioni di ottimo rilievo (45 CV di potenza massima a 5000 giri; coppia massima di 8,2 Kgm a 2750 giri), consumi molto contenuti (il 15% in meno rispetto ai motori attualmente utilizzati) e assenza quasi totale di impegni di manutenzione. Per realizzare questo gioiello di meccanica (l'ingegner Paolo Scolari, responsabile della progettazione, ha precisato che questo propulsore a quattro cilindri di 990 cc il cui rapporto di compressione è di 10,1 è quindi molto elevato — non avrà difficoltà ad utilizzare, semmai si arriverà ad abolirlo, le benzine senza piombo) la Fiat ha investito qualcosa come 615 miliardi. La cifra non è alta perché la casa torinese 15 miliardi li ha spesi per la progettazione. Altri 15 li ha spesi la Peugeot, i cui tecnici hanno lavorato nel primo periodo fianco a fianco con quelli della Fiat. Un tentativo di integrazione perfettamente riuscito, dicono, nella fase di progettazione, ma naufragato poi nella

fase di realizzazione per le difficoltà della casa francese. Per adesso, comunque, lo costruirà solo la Fiat, nello stabilimento di Termini Imerese dove, con soli mille addetti, i Fire 1000 usciranno alla cadenza di un motore ogni venti secondi. A pieno ritmo i Fire 1000 saranno prodotti in 2500 unità giornaliere ed è facile prevedere che invaderanno il mercato nel settore delle auto intorno al litro di cilindrata. Della potenza di 45 CV abbiamo detto, ma va ricordato che il Fire 1000 è dimensionato per arrivare sino a potenze di 80 cavalli, senza tener conto di una possibile ma improbabile utilizzazione della turbo compressione. I dati tecnici lo fanno identificare come un motore molto elastico. La sua coppia massima raggiunge i Kgm 8,2 a

Il tempo

LE TEMPERATURE	RATURATE
Bolzano	13 15
Verona	16 20
Trieste	18 23
Venezia	16 20
Milano	15 18
Torino	13 16
Cuneo	13 16
Gorizia	19 23
Bologna	16 20
Firenze	14 21
Pisa	15 18
Ancona	12 24
Perugia	11 19
Pescara	12 27
L'Aquila	11 18
Roma U.	13 24
Roma F.	15 25
Alghero	16 20
Catania	15 23
Napoli	14 22
Potenza	11 18
S.M. Leuca	19 24
Reggio C.	21 27
Messina	21 27
Palermo	20 28
Cagliari	15 23

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è regolata da un vasto sistema di bassa pressione atmosferica che dall'Europa settentrionale si estende fino al Mediterraneo occidentale. L'aria fredda che proviene dall'Europa nord occidentale verso il Mediterraneo arriva dal Nord. Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso e coperto con piogge sparse anche a carattere temporale. Le precipitazioni assumono carattere nevoso sui rilievi alpini oltre i 1800 metri di altitudine. Sull'Italia centrale inizialmente cielo irregolarmente nuvoloso ma con tendenza a rapido aumento della nuvolosità e successive precipitazioni anche a carattere temporale. Sulla regione meridionale e sulle isole maggiori condizioni di variabilità con attenuazione di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a graduale aumento della nuvolosità. Temperatura in diminuzione al Nord e al Centro, senza notevoli variazioni nel Meridione.

SIRIO

A Londra sorpresa e smentite «Le sue accuse sono assurde»

Ma nella capitale c'è grande imbarazzo - Il Foreign Office non ha voluto commentare le dichiarazioni di Bitov - Da chi ha ottenuto le informazioni sui servizi di sicurezza?

è caduto dalle nuvole: ha sempre creduto di trovarsi di fronte ad un espatriato che aveva «scelto la libertà». Anche lo scrittore Duff Hart-Davis (che aveva aiutato Bitov a scrivere gli articoli: in inglese) assicura che la scelta di campo del «profugo» sembrava chiara e veritiera. Tuttavia Bitov appariva soggetto a cambiamenti repentini d'umore, esilarato dalla nuova vita in Occidente ma anche depresso dalla lontananza della sua famiglia: la moglie, e soprattutto la figlia Xenia.

Già una settimana fa fonti inglesi avevano cominciato a mettere le mani avanti. Bitov è scomparso la sera del 16 agosto — aveva scritto Hart-Davis sul «Daily Telegraph» — e «i suoi amici londinesi» si preoccupano per quello che più essergli accaduto. A Londra si dava per scontato cioè che Bitov fosse già a Mosca o rientro costretto ad un percorso forzoso oppure perché, in qualche modo, era stato convinto a rimpatriare come «pentito». I mass media, ieri, ripetevano le stesse supposizioni. Solo

che entrambe le versioni si contrano con dati di fatto difficilmente spiegabili. In primo luogo è fisicamente impossibile (anche ammettendo le ipotesi più rocambolesche) che qualcuno possa essere «trafugato», contro la sua volontà, da un aeroporto come quello di Londra dove ogni volo per l'URSS viene attentamente controllato. Seguire questa ipotesi significherebbe ammettere una clamorosa lacuna nel proprio sistema di sicurezza. Ma anche l'idea che Bitov sia rimpatriato di sua volontà è

difficile ammetterla, per le autorità inglesi, perché significa riconoscere che qualcuno non ha funzionato, fin dall'inizio, nella pretesa scelta di campo di un Bitov che si rifugia volontariamente in Occidente. Ecco perché ieri i vari commentatori cercavano di alludere, in termini vaghi, ad una qualche forma di pressione psicologica che sarebbe stata esercitata su Bitov per portarlo a «commettere l'errore» di rientrare a Mosca. La faccenda è probabilmente più complessa, e meno innocente, di quanto si

voglia far apparire dall'una parte o dall'altra. Il fatto oggettivo che non si riesce a nascondere è dato dall'ammontare di informazioni che Bitov, a sua volta, è stato in grado di raccogliere durante i suoi undici mesi in Gran Bretagna dalle mani del servizio segreto: sui metodi di interrogazione, sul personale dell'Intelligence militare, sui «contatti» che gli erano stati dati, sulle «case sicure» che l'apparato di sicurezza britannico tiene a Londra. I cronisti ieri si sono precipitati a Sheen Court, nel sobborgo di Richmond: un gruppo di blocchi di appartamenti, riservati, anonimi, a breve distanza dall'aeroporto di Heathrow. L'appartamento n. 118 ora è vuoto. I vicini di casa dicono di non essere mai riusciti a conoscere gli occasionali occupanti, ma sanno che le tendine alle finestre erano perennemente tirate allo scopo di impedire sguardi indiscreti. Ha tutta l'aria, insomma, di essere una «base» (così come un altro appartamento riservato identificato a Redcliffe Gardens, a Earl's Court). Ecco perché, fra le pieghe di una storia che probabilmente nessuno riuscirà a spiegare, è visibile adesso un certo imbarazzo da parte inglese: Bitov, era un transfuga oppure un doppio agente?

Antonio Bronda

SAN DIEGO (California) — Betty Sneith, una giovane donna di 23 anni, che quattro anni fa fu sottoposta a trapianto cardiaco, ha dato felicemente alla luce una bambina. La casistica clinica non registra un evento del genere prima di quello della Sneith. Il dottor Thomas Key, direttore dell'istituto di medicina perinatale, ha detto che «in precedenza ci sono stati casi di donne con cuore trapiantato rimaste incinte, ma in nessun caso la gravidanza è andata a termi-

Giovane donna col cuore trapiantato partorisce